



## RAFILA

Elisabetta Montaldo

Libreria Dante & Descartes

Pagg 337, euro 15,00

In un bel racconto di Michel Faber la protagonista, lettrice appassionata, rivela che da bambina i suoi libri preferiti erano quelli d'avventura, ma faticava ad accettare che i protagonisti fossero sempre maschi.

*Rafila*, di Elisabetta Montaldo, è prima di tutto un risposta a quella fatica, nella quale molte lettrici si possono identificare. Un romanzo d'avventura, ma d'avventura vissuta e sentita al

femminile. È ambientato in un passato che sembra fiabesco e ha invece profonde radici nel reale. La cartina, che a inizio del libro fa pensare a quelle dei romanzi fantasy, è tratta dal lavoro di un illustre geografo del XII secolo. Così i luoghi ove si svolge la parabola di Rafila hanno nomi che paiono di fantasia e invece sono i nomi antichi degli stessi luoghi: per tutti le due città di Tūnus e Nābul, di qua e di là del Mediterraneo. Tunisi e Napoli, naturalmente.

Solo l'Isola da cui Rafila parte non è chiaramente identificata, ma chi l'ha vista non può che riconoscere Procida, i suoi limoni, le sue spiagge, le case a tinte pastello, le calette di scogli, per non parlare di Terra Murata.

Infatti, a dodici anni, la protagonista lascia senza rimpianti la madre e la comunità miserabile che ogni notte si rifugia tra le mura ciclopiche di una misteriosa *Terra Casata* e sceglie di vivere con Furuk, una donna sola e libera che la notte non cerca rifugio, ma dorme serena nella sua casa, tra le erbe benefiche con cui cura i malati, e le misture vegetali e minerali con cui dipinge immagini e icone da vendere a volte ai monaci, più spesso ai mercanti musulmani che viaggiano per il Mediterraneo.

Saranno proprio questi mercanti a portarla via. Rafila in verità si lascia rapire di buon grado e così conoscerà bellezza e limiti dell'amore, ma anche donne e uomini e paesi diversi e un mondo intero di passione e di studio, di pericolo e di crescita. Ancora in fuga, incontrerà i monaci guerrieri che si apprestano a gettarsi nello scontro con l'Islam per conquistare la Terrasanta, e di nuovo troverà amore e dolore e di nuovo la fuga. Infine il ritorno da Furuk, l'incontro con i suoi figli, e un destino non convenzionale di amore e di poesia.

Tutto questo in un romanzo denso di colori e umori e personaggi che, dal primo all'ultimo, hanno vita e profondità e lasciano interrogativi che trascendono la pur singolare vicenda: anche per questo la lettura è un'esperienza rara e intensa.

Due notazioni finali: la prima è per la straordinaria tempestività di un'opera prima (Elisabetta Montaldo è al suo primo romanzo, ma è costumista di molti film e opere teatrali, oltre che pittrice e saggista) che esce praticamente in contemporanea alle riflessioni del gruppo Wu Ming sulla NIE, di cui misteriosamente ha anticipato le principali caratteristiche.

In primo luogo il raccontare vicende storiche che hanno risvolti e riflessioni nel presente; e qui ce n'è per tutti, dal rapporto tra le due sponde del Mediterraneo alle relazioni tra uomo

e donna, fino ai limiti che pregiudizio e timori mettono alla libertà e alla felicità di tutti. Il secondo carattere individuato come specifico della *nuova epica italiana* è l'uso di uno stile in qualche modo ardito e spregiudicato. Un esempio molto diffuso è la mescolanza dei tempi, che la Montaldo pratica con piglio autorevole e risultati eccellenti. Si è chiesto all'autrice il perché di questa scelta: dice che è *successo*, speriamo di farci dire di più quanto prima.

Infine una parola per Dante & Descartes, libraio editore di libri che ama e vuol far amare: esemplare di una specie preziosa, che val la pena di incontrare, alla riva di quel fiume di vite e idee che è Via Mezzocannone, o tra le bancarelle illustri o modeste di Port'Alba. A Napoli, naturalmente.

*Patrizia Castaldi*